



CAMERA PENALE DI NAPOLI NORD “Paolo Trofino”



AL PRESIDENTE E ALLA GIUNTA
UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE
ALL'OSSERVATORIO CARCERI
UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

RELAZIONE VISITA EX ART 117, DPR 230/2000

presso la Casa Circondariale

“F. Uccella” – Santa Maria Capua Vetere

5 agosto 2026

Indice

Indice	2
CAPITOLO I.....	4
Premessa istituzionale, finalità della visita e metodologia della visita.....	4
CAPITOLO II	6
Il quadro costituzionale, convenzionale e ordinamentale dell'esecuzione penale	6
CAPITOLO III.....	8
La Casa Circondariale “F. Uccella” di Santa Maria Capua Vetere: inquadramento dell'istituto e contesto operativo	8
CAPITOLO IV	10
Reparto di Alta Sicurezza: risultanze della visita	10
CAPITOLO V	12
Il Padiglione “Nilo”: tutela della salute mentale e condizioni materiali della detenzione	12
CAPITOLO VI.....	14
Le sezioni ordinarie del Padiglione “Nilo”: sovraffollamento, degrado strutturale e insufficienza dei servizi essenziali.....	14
CAPITOLO VII	16
Il reparto di Prima Accoglienza: il primo impatto con l'esecuzione penale	16
CAPITOLO VIII.....	18
Il reparto femminile: un modello organizzativo di riferimento.....	18
CAPITOLO IX.....	19
Il sovraffollamento penitenziario quale fattore di compromissione della legalità dell'esecuzione penale.....	19
CAPITOLO X	21
La tutela della salute e dell'assistenza sanitaria nell'esecuzione penale.....	21

CAPITOLO XI.....	23
Il trattamento penitenziario e la funzione rieducativa della pena	23
CAPITOLO XII	25
Il personale penitenziario e l'organizzazione dei servizi.....	25
CAPITOLO XIII.....	26
Valutazione complessiva delle risultanze della visita	26
CAPITOLO XIV.....	28
Raccomandazioni istituzionali e conclusioni	28

CAPITOLO I

Premessa istituzionale, finalità della visita e metodologia della visita.

La presente relazione trae origine dalla visita effettuata in data 5 agosto 2026 presso la Casa Circondariale “F. Uccella” di Santa Maria Capua Vetere da una delegazione della Camera Penale di Napoli Nord, congiuntamente ad una rappresentanza della Camera Penale di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito delle attività di monitoraggio promosse dall'Osservatorio Carceri dell'Unione delle Camere Penali Italiane.

L'iniziativa si inserisce nell'alveo delle attività che l'Avvocatura penalista svolge, quale componente essenziale della giurisdizione, a tutela della legalità dell'esecuzione penale e della piena effettività dei diritti fondamentali delle persone private della libertà personale. In tale prospettiva, la visita non ha assunto finalità ispettive in senso amministrativo né carattere valutativo nei confronti dei singoli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, ma è stata orientata esclusivamente all'acquisizione di elementi conoscitivi idonei a rappresentare, con obiettività e rigore metodologico, le condizioni materiali della detenzione, l'organizzazione dei servizi, l'effettività del trattamento penitenziario e le principali criticità riscontrate all'interno dell'istituto.

La delegazione desidera preliminarmente esprimere il proprio più sincero ringraziamento alla Comandante del Corpo di Polizia Penitenziaria, la quale, con elevato spirito di servizio e piena disponibilità istituzionale, ha accolto i rappresentanti delle Camere Penali accompagnandoli nel corso dell'intera visita, consentendo l'accesso ai diversi reparti dell'istituto e fornendo ogni utile

informazione richiesta. Parimenti, si ritiene doveroso rivolgere un sentito ringraziamento al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nord, dott. Domenico Airoma, la cui presenza ha conferito particolare autorevolezza all'iniziativa.

L'attività di osservazione si è svolta mediante accesso diretto ai reparti dell'istituto, consentendo alla delegazione di verificare le condizioni strutturali degli ambienti detentivi e di acquisire informazioni attraverso il confronto con il personale di Polizia Penitenziaria, con gli operatori sanitari, con il personale amministrativo e con numerosi detenuti appartenenti ai diversi circuiti detentivi. Le informazioni raccolte costituiscono il risultato della convergenza di molteplici fonti conoscitive, successivamente sottoposte ad una valutazione comparativa al fine di privilegiare gli elementi che hanno trovato riscontro obiettivo ovvero che sono stati rappresentati in maniera sostanzialmente uniforme dai diversi interlocutori.

La presente relazione non si propone di formulare giudizi sull'operato delle singole articolazioni dell'Amministrazione Penitenziaria né di attribuire responsabilità individuali, ma intende offrire una rappresentazione fedele dello stato dei luoghi e delle condizioni di detenzione riscontrate nel corso della visita. Le osservazioni che seguono devono essere lette nella consapevolezza della complessità dell'organizzazione penitenziaria e delle difficoltà operative che quotidianamente interessano il personale chiamato a garantirne il funzionamento.

Ciò nondimeno, proprio la complessità del sistema impone che le criticità eventualmente riscontrate siano rappresentate con chiarezza e rigore, affinché possano costituire oggetto di approfondimento da parte delle competenti Autorità e concorrere all'individuazione di interventi idonei a ricondurre

l'esecuzione della pena entro il paradigma delineato dalla Costituzione, dall'Ordinamento Penitenziario e dagli obblighi internazionali assunti dalla Repubblica italiana.

CAPITOLO II

Il quadro costituzionale, convenzionale e ordinamentale dell'esecuzione penale

L'analisi delle condizioni detentive presuppone l'individuazione del quadro giuridico entro il quale deve essere valutata la legittimità dell'esecuzione della pena. La presente relazione assume quale parametro di riferimento la Costituzione della Repubblica, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, l'Ordinamento penitenziario e le principali fonti internazionali in materia di tutela delle persone private della libertà personale.

L'art. 27, terzo comma, della Costituzione costituisce il fulcro dell'intero sistema dell'esecuzione penale, imponendo che le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbano tendere alla rieducazione del condannato. Tale principio, letto unitamente agli artt. 2, 3, 13 e 32 della Costituzione, impone che la restrizione della libertà personale non comporti la compressione di diritti ulteriori rispetto a quelli inevitabilmente connessi allo stato detentivo.

L'Ordinamento penitenziario, sin dall'art. 1 della legge 26 luglio 1975, n. 354, pone la dignità della persona quale criterio ispiratore dell'intero trattamento penitenziario. Gli artt. 11, 15, 19 e 20 disciplinano rispettivamente la tutela della

salute, gli elementi del trattamento, l'istruzione e il lavoro penitenziario, delineando un modello esecutivo orientato al reinserimento sociale e non alla mera custodia.

Il sistema interno trova ulteriore integrazione nei principi elaborati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale ha costantemente affermato che lo Stato mantiene una posizione di garanzia nei confronti della persona detenuta. In particolare, la giurisprudenza della Corte ha chiarito che il sovraffollamento, il degrado materiale degli ambienti, l'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria o la protratta esposizione a condizioni incompatibili con la dignità umana possono integrare violazioni dell'art. 3 della Convenzione, che vieta ogni trattamento inumano o degradante.

Le Regole Penitenziarie Europee del Consiglio d'Europa e le Regole Mandela delle Nazioni Unite, pur prive di efficacia direttamente cogente, rappresentano parametri interpretativi di primaria importanza nell'individuazione degli standard minimi di trattamento. Esse valorizzano la centralità della persona detenuta, la salubrità degli ambienti, l'accesso alle cure, il lavoro, la formazione, i rapporti con l'esterno e la preparazione al reinserimento sociale.

Alla luce di tali coordinate normative, la valutazione delle condizioni riscontrate nel corso della visita non può arrestarsi alla mera descrizione delle criticità materiali, ma deve verificare se esse incidano sull'effettività dei diritti fondamentali riconosciuti alle persone ristrette e sulla concreta attuazione della funzione costituzionale della pena. La presente relazione adotta pertanto un approccio oggettivo e sistematico, volto a confrontare le evidenze emerse con i parametri desumibili dall'ordinamento nazionale e sovranazionale, nella

consapevolezza che il rispetto della dignità della persona costituisce il criterio fondamentale di legittimità dell'esecuzione penale.

CAPITOLO III

La Casa Circondariale “F. Uccella” di Santa Maria Capua Vetere: inquadramento dell'istituto e contesto operativo

La Casa Circondariale “F. Uccella” di Santa Maria Capua Vetere rappresenta uno dei principali istituti penitenziari del Distretto della Corte d'Appello di Napoli e costituisce una struttura di particolare rilievo nell'ambito dell'esecuzione penale, sia per consistenza della popolazione detenuta sia per la pluralità dei circuiti detentivi ospitati.

L'istituto assolve contestualmente funzioni di custodia cautelare e di espiazione della pena definitiva, accogliendo persone sottoposte a differenti regimi detentivi e caratterizzate da eterogenee esigenze trattamentali, sanitarie e di sicurezza. La compresenza di circuiti di Alta Sicurezza, sezioni ordinarie, reparto destinato ai detenuti affetti da patologie psichiatriche, aree di prima accoglienza e reparto femminile rende la struttura particolarmente complessa sotto il profilo organizzativo, richiedendo un costante equilibrio tra esigenze di sicurezza, tutela della salute e finalità rieducativa della pena.

Nel corso della visita la delegazione ha avuto accesso ai principali reparti dell'istituto, potendo verificare direttamente le condizioni materiali degli

ambienti, l'organizzazione dei servizi e le concrete modalità di svolgimento della vita detentiva. L'attività si è sviluppata attraverso sopralluoghi e interlocuzioni con il personale di Polizia Penitenziaria, con gli operatori sanitari, con il personale amministrativo e con numerosi detenuti appartenenti ai diversi circuiti detentivi.

L'analisi condotta ha evidenziato una significativa eterogeneità tra i reparti. Accanto a settori caratterizzati da condizioni complessivamente rispettose degli standard ordinamentali, sono stati rilevati ambiti nei quali le criticità strutturali, organizzative e trattamentali assumono carattere sistematico e incidono in misura rilevante sulla qualità della vita detentiva.

Le problematiche emerse non appaiono riconducibili a singoli episodi o a contingenti disfunzioni, ma delineano un quadro nel quale il progressivo deterioramento delle infrastrutture, la limitata disponibilità di risorse, il sovraffollamento e la complessità della gestione della popolazione detenuta concorrono a determinare condizioni che richiedono interventi programmati e strutturali.

Nel contesto descritto merita particolare considerazione il ruolo svolto quotidianamente dal personale dell'istituto, chiamato a garantire il regolare funzionamento della struttura in presenza di rilevanti difficoltà logistiche ed organizzative. Nel corso della visita è emersa una diffusa disponibilità al confronto istituzionale, che ha consentito alla delegazione di svolgere l'attività conoscitiva in un clima di piena collaborazione.

Le osservazioni contenute nei capitoli successivi sono articolate secondo un criterio tematico, così da consentire una lettura sistematica delle principali criticità

riscontrate e del loro impatto sull'effettività dei diritti riconosciuti alle persone private della libertà personale. L'obiettivo della presente relazione non è limitato alla descrizione dello stato dei luoghi, ma consiste nell'offrire un quadro conoscitivo utile a supportare le valutazioni delle competenti Autorità e ad orientare interventi idonei a ricondurre l'esecuzione della pena entro i parametri costituzionali, convenzionali e ordinamentali.

CAPITOLO IV

Reparto di Alta Sicurezza: risultanze della visita

La visita ha avuto inizio presso il reparto destinato al circuito di Alta Sicurezza, nel quale risultavano ristretti centosettantasei detenuti. L'accesso al reparto ha consentito di verificare direttamente le condizioni materiali della detenzione e di instaurare un'interlocuzione con la popolazione detenuta, con il personale di Polizia Penitenziaria e con gli operatori presenti, al fine di acquisire un quadro conoscitivo il più possibile completo ed oggettivo.

Nel corso dei colloqui è stata rappresentata, con sostanziale uniformità da parte di numerosi detenuti, la circostanza che il reparto non sarebbe stato interessato da visite della competente Magistratura di Sorveglianza da oltre sei mesi. Tale dato viene riportato quale elemento conoscitivo emerso nel corso della visita e, per la sua rilevanza istituzionale, appare meritevole delle opportune verifiche da parte delle Autorità competenti.

Sotto il profilo strutturale sono emerse criticità riconducibili alla carenza di interventi manutentivi. In particolare, è stata riscontrata la presenza di apparecchi televisivi ancorati al soffitto mediante sistemi di fissaggio di fortuna, soluzione che evidenzia condizioni manutentive non coerenti con ordinarie esigenze di sicurezza e di adeguata conservazione degli ambienti detentivi.

Sul versante trattamentale è stata rilevata una sostanziale limitatezza delle opportunità lavorative. Le attività svolte dai detenuti risultano prevalentemente circoscritte ai servizi di pulizia degli spazi comuni e alla distribuzione del vitto, senza che emergano percorsi lavorativi o professionalizzanti idonei a valorizzare la funzione rieducativa dell'esecuzione penale delineata dall'Ordinamento penitenziario.

Quanto al profilo sanitario, il personale ha riferito la presenza di sei detenuti classificati a rischio suicidario, di cui due sottoposti a regime di grande sorveglianza. È stata altresì segnalata la presenza di tre persone inserite in programmi terapeutici con metadone e il recente sospetto di un caso di scabbia, circostanze che testimoniano la necessità di un costante monitoraggio sanitario e di un'attenta vigilanza sulle situazioni di maggiore vulnerabilità.

Nel reparto risultano presenti due soli detenuti stranieri. Il servizio di vigilanza è assicurato da trentasette appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria e da tre sottufficiali, chiamati ad operare in un contesto caratterizzato da elevata complessità gestionale e da peculiari esigenze di sicurezza.

Nel suo complesso, il reparto di Alta Sicurezza presenta un'organizzazione funzionale sotto il profilo custodiale, ma evidenzia criticità che trascendono il mero dato infrastrutturale e investono l'effettività del trattamento penitenziario.

La limitata offerta di attività lavorative, le esigenze manutentive emerse e le segnalazioni concernenti il rapporto con la Magistratura di Sorveglianza delineano un quadro che richiede particolare attenzione, nella prospettiva di un'esecuzione della pena pienamente conforme ai principi costituzionali di umanità, legalità e progressivo reinserimento sociale.

CAPITOLO V

Il Padiglione “Nilo”: tutela della salute mentale e condizioni materiali della detenzione

La visita è successivamente proseguita presso il Padiglione “Nilo”, con particolare attenzione al reparto destinato ai detenuti affetti da patologie psichiatriche. Le condizioni riscontrate in tale settore rappresentano il profilo di maggiore criticità emerso nel corso dell'attività, sia per lo stato delle infrastrutture sia per la peculiare vulnerabilità della popolazione detenuta ivi ristretta.

Il reparto ospita venti pazienti, cinque dei quali sottoposti a piantonamento continuativo. L'assistenza sanitaria è garantita da due infermieri, due operatori socio-sanitari, uno psichiatra presente in modo non continuativo e un assistente sociale operante nei giorni feriali. L'impegno del personale è apparso significativo, ma le risorse disponibili risultano oggettivamente contenute rispetto alla complessità assistenziale richiesta.

Sotto il profilo strutturale sono state rilevate diffuse criticità. L'impianto elettrico e quello di videosorveglianza risultano fuori servizio da oltre sei mesi; estese infiltrazioni interessano pareti, soffitti e servizi igienici, incidendo negativamente sulla salubrità degli ambienti. L'infermeria di reparto consiste in uno spazio estremamente ridotto, inidoneo ad assicurare lo svolgimento di prestazioni sanitarie in condizioni pienamente adeguate.

Di particolare rilievo appare la circostanza, rappresentata non soltanto dalla popolazione detenuta ma anche dal personale sanitario e dagli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, secondo cui il reparto non sarebbe stato interessato da visite della competente Magistratura di Sorveglianza da un considerevole arco temporale. Anche tale elemento viene riportato quale dato conoscitivo meritevole di approfondimento istituzionale.

È stata inoltre segnalata la presenza di un detenuto affetto da epatite C e di due detenuti stranieri. Nessuno dei pazienti ha la possibilità di accedere alle aree esterne dell'istituto per lo svolgimento di attività terapeutiche o riabilitative all'aperto, circostanza che limita significativamente gli strumenti di supporto al percorso clinico e trattamentale.

Le risultanze complessive evidenziano un contesto nel quale la vulnerabilità sanitaria dei detenuti si intreccia con rilevanti carenze infrastrutturali e organizzative. In un reparto destinato ad accogliere persone portatrici di particolare fragilità psichica, la qualità degli ambienti, la continuità dell'assistenza e la disponibilità di spazi terapeutici assumono valore essenziale ai fini della tutela della salute e della dignità della persona. Le criticità riscontrate impongono pertanto una riflessione prioritaria nell'ambito degli interventi di riqualificazione dell'istituto.

CAPITOLO VI

Le sezioni ordinarie del Padiglione "Nilo": sovraffollamento, degrado strutturale e insufficienza dei servizi essenziali

La visita è quindi proseguita nelle sezioni ordinarie del Padiglione "Nilo", destinate alla popolazione detenuta comune. In tali ambienti il dato immediatamente percepibile è costituito da un sovraffollamento particolarmente incisivo: camere detentive di dimensioni contenute ospitano sino a cinque persone, con una conseguente compressione degli spazi individuali e delle ordinarie condizioni di vivibilità.

Al sovraffollamento si accompagna un diffuso deterioramento delle dotazioni materiali. Nella camera n. 8 il sanitario risulta distaccato dalla propria sede e determina la dispersione dei reflui sul pavimento; nella terza sezione un posto letto è collocato in aderenza a una parete interessata da rilevanti fenomeni di umidità e infiltrazione, con evidente pregiudizio per la salubrità dell'ambiente. Mancano, inoltre, in misura adeguata, tavoli, sgabelli e armadietti, mentre i congelatori presenti nella sala sociale risultano non funzionanti. Anche in tali sezioni numerosi apparecchi televisivi sono fissati al soffitto mediante soluzioni di fortuna e lo spazio destinato all'attività fisica appare sostanzialmente inidoneo rispetto alle esigenze della popolazione ristretta.

Particolare allarme suscita l'accumulo di rifiuti all'esterno dei padiglioni, dal quale derivano esalazioni persistenti e la proliferazione di insetti e animali infestanti, comprese blatte e, secondo quanto riferito, persino bisce. Il fenomeno non

integra una mera criticità di decoro, ma incide direttamente sulla salubrità degli ambienti e sulla qualità della vita detentiva.

L'erogazione dell'acqua calda è sottoposta a temporizzazione. Tale modalità, soprattutto nei mesi invernali, alimenta frequenti tensioni tra i detenuti, costretti a contenere sensibilmente la durata delle docce, e determina ricorrenti conflitti con il personale di Polizia Penitenziaria, chiamato a fronteggiare disagi riconducibili a scelte organizzative e carenze infrastrutturali estranee alle proprie attribuzioni.

Il personale di vigilanza appare numericamente insufficiente rispetto all'ampiezza e alla complessità delle sezioni: risultano ordinariamente impiegati due agenti per piano, ridotti a una sola unità nel turno pomeridiano. Tale assetto accresce il carico operativo e rende più difficoltosa la gestione delle esigenze quotidiane, delle situazioni conflittuali e delle eventuali emergenze.

Sotto il profilo sanitario, è stato riferito che le infermerie di reparto risultano chiuse da oltre un anno. Ogni visita, anche per esigenze di minima entità, deve pertanto essere effettuata presso il presidio sanitario centrale, con inevitabili ripercussioni sui tempi di accesso alle cure e sull'impiego del personale necessario agli accompagnamenti.

Analoga insufficienza caratterizza il versante trattamentale. Le occasioni di lavoro risultano pressoché circoscritte alla pulizia degli spazi comuni, senza un'offerta stabile di attività formative, professionalizzanti o occupazionali capace di conferire effettività alla finalità rieducativa della pena. La permanenza prolungata in ambienti sovraffollati, scarsamente attrezzati e segnati da diffuse carenze manutentive finisce così per accentuare una dimensione meramente custodiale dell'esecuzione penale.

Nel loro insieme, le condizioni osservate nelle sezioni ordinarie del Padiglione "Nilo" non si esauriscono in una sommatoria di disfunzioni isolate, ma restituiscono un quadro di criticità strutturale. Il sovraffollamento, il degrado dei servizi igienici, la carenza di arredi, l'insufficienza del personale, la chiusura delle infermerie e la sostanziale assenza di opportunità trattamentali concorrono a compromettere la dignità della vita quotidiana e richiedono interventi tempestivi, coordinati e verificabili da parte dell'Amministrazione penitenziaria e delle Autorità competenti.

CAPITOLO VII

Il reparto di Prima Accoglienza: il primo impatto con l'esecuzione penale

La visita si è conclusa presso il reparto di Prima Accoglienza, destinato ad ospitare i detenuti nelle fasi immediatamente successive all'ingresso in istituto. Proprio in tale contesto, nel quale dovrebbe realizzarsi il primo contatto con l'organizzazione penitenziaria e con i servizi di osservazione e presa in carico, sono emerse le criticità più incisive sotto il profilo delle condizioni materiali della detenzione.

Le camere risultano occupate fino ad otto persone, con un livello di densità detentiva che comprime sensibilmente gli spazi individuali e rende particolarmente difficoltosa la gestione della quotidianità. La configurazione dei letti a castello determina, nei posti superiori, una distanza estremamente ridotta

dal soffitto, tale da impedire perfino la normale posizione seduta, incidendo in modo evidente sulle ordinarie condizioni di vivibilità.

Alle condizioni di sovraffollamento si accompagnano le medesime criticità strutturali già rilevate in altri reparti dell'istituto, riconducibili al progressivo deterioramento delle infrastrutture e all'insufficienza degli interventi manutentivi. Ne deriva un ambiente che, soprattutto nella fase iniziale della detenzione, rischia di compromettere la percezione di legalità e di umanità dell'esecuzione penale.

Il reparto di Prima Accoglienza riveste un ruolo essenziale nell'avvio del percorso trattamentale, poiché è in tale fase che vengono effettuate le prime osservazioni sanitarie, psicologiche e sociali della persona ristretta. La qualità degli ambienti e dei servizi assume, pertanto, un rilievo che trascende il mero profilo logistico, incidendo direttamente sull'effettività delle attività di accoglienza, di valutazione del rischio e di orientamento al trattamento.

Le risultanze della visita inducono a ritenere prioritario un intervento volto a ridurre il sovraffollamento e ad adeguare le condizioni materiali del reparto agli standard richiesti dall'Ordinamento penitenziario e dai principi elaborati in ambito europeo. Garantire ambienti dignitosi sin dal momento dell'ingresso in istituto costituisce, infatti, il primo presupposto affinché l'esecuzione della pena possa svilupparsi nel rispetto della persona e della funzione rieducativa che la Costituzione le attribuisce.

CAPITOLO VIII

Il reparto femminile: un modello organizzativo di riferimento

Nel corso della visita la delegazione ha effettuato accesso anche al reparto destinato alla popolazione detenuta femminile, riscontrando un contesto significativamente diverso rispetto a quello osservato negli altri settori dell'istituto. Le condizioni complessive degli ambienti, l'organizzazione degli spazi e la gestione della quotidianità sono apparse maggiormente coerenti con i principi che regolano l'esecuzione della pena in uno Stato costituzionale di diritto.

Sotto il profilo strutturale il reparto si presenta in condizioni complessivamente decorose, con ambienti ordinati, adeguatamente mantenuti e idonei ad assicurare standard di vivibilità sensibilmente superiori rispetto a quelli rilevati nei reparti maschili. Analoga valutazione riguarda gli spazi destinati alle attività comuni, che appaiono funzionali allo svolgimento delle ordinarie attività trattamentali.

Anche l'organizzazione del reparto restituisce l'immagine di un modello gestionale improntato ad un equilibrato temperamento tra esigenze di sicurezza, tutela della dignità personale e finalità rieducativa della pena. Pur permanendo le ordinarie criticità proprie del contesto penitenziario, non sono emerse situazioni di particolare degrado strutturale o organizzativo tali da incidere in misura significativa sulla qualità della vita detentiva.

La positiva esperienza del reparto femminile assume particolare rilievo nell'economia della presente relazione poiché dimostra come, all'interno della medesima struttura penitenziaria, sia concretamente possibile assicurare condizioni di detenzione rispettose dei parametri costituzionali e ordinamentali.

Tale circostanza costituisce un utile termine di raffronto nella valutazione delle criticità riscontrate negli altri reparti e conferma che gli interventi di riqualificazione e di migliore organizzazione possono produrre risultati effettivamente apprezzabili.

In tale prospettiva, il reparto femminile rappresenta non soltanto un elemento positivo del quadro complessivo dell'istituto, ma anche un modello organizzativo cui ispirare i futuri interventi di miglioramento delle restanti articolazioni detentive, nella consapevolezza che la tutela della dignità della persona costituisce il fondamento dell'esecuzione penale e il presupposto imprescindibile della funzione rieducativa della pena.

CAPITOLO IX

Il sovraffollamento penitenziario quale fattore di compromissione della legalità dell'esecuzione penale

Tra le criticità emerse nel corso della visita, il sovraffollamento costituisce il principale elemento di vulnerabilità dell'assetto organizzativo dell'istituto, poiché incide trasversalmente sulle condizioni materiali della detenzione, sull'effettività del trattamento penitenziario, sulla tutela della salute e sulla sicurezza complessiva dell'ambiente carcerario. Esso non rappresenta un mero dato numerico, bensì un fenomeno strutturale idoneo ad alterare l'equilibrio tra le esigenze custodiali e la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona detenuta.

Le risultanze della visita hanno evidenziato come, in particolare nelle sezioni ordinarie del Padiglione “Nilo” e nel reparto di Prima Accoglienza, l'elevata

densità detentiva determini una significativa compressione degli spazi individuali. Camere di ridotte dimensioni ospitano fino a cinque persone, mentre nel reparto destinato alla Prima Accoglienza sono state rilevate camere occupate da otto detenuti. In tali ambienti, la conformazione dei letti a castello comporta che il posto superiore risulti collocato a brevissima distanza dal soffitto, impedendo persino l'assunzione della normale posizione seduta e incidendo negativamente sulle ordinarie condizioni di vivibilità.

Il sovraffollamento produce inevitabili ricadute sull'organizzazione dell'istituto. La limitata disponibilità di spazi comuni, l'insufficienza delle attività lavorative e formative, le difficoltà nella fruizione delle aree ricreative e sportive e la maggiore pressione esercitata sui servizi sanitari e sul personale di Polizia Penitenziaria costituiscono effetti direttamente riconducibili alla concentrazione di un numero elevato di persone ristrette all'interno dei medesimi reparti.

Sotto il profilo sanitario, l'elevata densità detentiva accresce le difficoltà nella gestione delle condizioni igienico-sanitarie e nella tempestiva presa in carico delle situazioni di particolare fragilità, soprattutto nei confronti dei detenuti affetti da patologie croniche, disturbi psichiatrici o inseriti in programmi terapeutici specifici. Tali criticità risultano ulteriormente aggravate dalla presenza di diffuse carenze manutentive e dalla limitata disponibilità di presidi sanitari di prossimità.

Il fenomeno del sovraffollamento assume altresì rilievo sotto il profilo del trattamento penitenziario. La riduzione degli spazi disponibili e delle risorse organizzative limita la concreta possibilità di sviluppare percorsi individualizzati di lavoro, formazione e reinserimento sociale, con il rischio di ridurre l'esecuzione della pena alla sola dimensione custodiale, in contrasto con la funzione rieducativa sancita dall'art. 27, terzo comma, della Costituzione.

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha evidenziato che il sovraffollamento deve essere valutato congiuntamente alle ulteriori condizioni materiali della detenzione, quali la qualità degli ambienti, l'accesso ai servizi igienici, la possibilità di svolgere attività fuori dalla camera detentiva e l'effettiva fruizione dell'assistenza sanitaria. Le condizioni riscontrate nel corso della visita richiedono pertanto una valutazione complessiva, fondata sull'interazione tra i diversi fattori di criticità emersi.

Alla luce delle osservazioni svolte, appare prioritario promuovere interventi idonei a ridurre la pressione detentiva, incrementare gli spazi destinati alle attività trattamentali e migliorare l'organizzazione complessiva dell'istituto. Solo attraverso un approccio sistemico sarà possibile ricondurre l'esecuzione della pena entro i parametri costituzionali, convenzionali e ordinamentali che impongono il rispetto della dignità della persona e l'effettiva realizzazione della funzione rieducativa della sanzione.

CAPITOLO X

La tutela della salute e dell'assistenza sanitaria nell'esecuzione penale

La tutela della salute costituisce uno dei cardini dell'esecuzione penale e rappresenta un diritto fondamentale che non subisce limitazioni per effetto della restrizione della libertà personale. L'organizzazione sanitaria all'interno dell'istituto deve pertanto assicurare continuità assistenziale, tempestività degli

interventi e particolare attenzione nei confronti dei soggetti maggiormente vulnerabili.

Nel corso della visita sono emersi profili meritevoli di particolare attenzione. Presso il reparto di Alta Sicurezza il personale ha segnalato la presenza di detenuti classificati a rischio suicidario, alcuni dei quali sottoposti a regime di grande sorveglianza, nonché persone inserite in programmi terapeutici con metadone. Nel Padiglione 'Nilo' è stata inoltre riferita la presenza di un detenuto affetto da epatite C, unitamente a condizioni strutturali che incidono sull'efficacia dell'assistenza sanitaria.

Di specifica rilevanza appare la situazione delle infermerie di reparto, riferite come inattive da tempo, con conseguente necessità di concentrare ogni prestazione sanitaria presso il presidio centrale. Tale assetto organizzativo, pur rispondendo ad esigenze gestionali, rischia di determinare un aggravio delle procedure assistenziali e un rallentamento nella presa in carico delle esigenze sanitarie ordinarie.

Particolare attenzione merita altresì il reparto destinato ai detenuti affetti da patologie psichiatriche, ove l'inadeguatezza degli spazi sanitari, la limitata disponibilità di personale specialistico e l'impossibilità di accedere ad attività terapeutiche all'aperto rappresentano elementi suscettibili di incidere sulla qualità dell'assistenza prestata. In tali contesti la tutela della salute deve necessariamente integrarsi con il trattamento penitenziario, secondo un approccio multidisciplinare che valorizzi la continuità terapeutica e la personalizzazione degli interventi.

Le risultanze della visita evidenziano l'esigenza di un progressivo rafforzamento dell'organizzazione sanitaria interna, mediante il potenziamento delle risorse professionali, il ripristino dei presidi sanitari di reparto e l'adeguamento degli spazi destinati all'assistenza. Investire nella tutela della salute in ambito penitenziario non costituisce soltanto un adempimento imposto dall'ordinamento, ma rappresenta una condizione essenziale affinché l'esecuzione della pena si svolga nel rispetto della dignità della persona e dei principi di umanità che caratterizzano lo Stato di diritto.

CAPITOLO XI

Il trattamento penitenziario e la funzione rieducativa della pena

Il trattamento penitenziario costituisce l'elemento qualificante dell'esecuzione della pena e rappresenta il principale strumento attraverso il quale il principio sancito dall'art. 27, terzo comma, della Costituzione trova concreta attuazione. L'attività lavorativa, la formazione, l'istruzione, le iniziative culturali e le occasioni di socializzazione non costituiscono prestazioni accessorie dell'organizzazione penitenziaria, bensì componenti essenziali del percorso individuale di responsabilizzazione e reinserimento sociale.

Nel corso della visita è emersa una significativa limitatezza delle opportunità trattamentali offerte alla popolazione detenuta, in particolare nei reparti maschili. Le attività lavorative risultano prevalentemente circoscritte ai servizi interni di pulizia e di distribuzione del vitto, senza che siano stati riscontrati percorsi professionalizzanti o iniziative idonee a favorire l'acquisizione di competenze utilmente spendibili all'esito della detenzione.

Analoga considerazione riguarda le attività ricreative e sportive, fortemente condizionate dall'inadeguatezza di taluni spazi comuni e dalla limitata disponibilità di strutture dedicate. Tale situazione assume particolare rilievo nei confronti dei soggetti più vulnerabili, per i quali la continuità delle attività trattamentali rappresenta un presidio fondamentale di equilibrio personale e di prevenzione del disagio.

Di peculiare rilievo appare la condizione del reparto destinato ai detenuti affetti da patologie psichiatriche, nel quale l'impossibilità di accedere ad aree esterne per finalità terapeutiche determina una significativa compressione delle opportunità riabilitative. In contesti caratterizzati da particolare fragilità clinica, il trattamento deve necessariamente integrarsi con il progetto sanitario individuale, valorizzando ogni strumento utile al recupero delle capacità relazionali e all'inclusione sociale.

Le risultanze della visita inducono a ritenere prioritario un progressivo rafforzamento dell'offerta trattamentale, mediante l'ampliamento delle occasioni di lavoro, formazione e partecipazione ad attività educative. Il pieno sviluppo della funzione rieducativa della pena richiede infatti un'organizzazione capace di coniugare sicurezza, responsabilizzazione e dignità della persona, nella consapevolezza che la qualità del trattamento costituisce uno dei principali indicatori della legalità dell'esecuzione penale.

CAPITOLO XII

Il personale penitenziario e l'organizzazione dei servizi

Il corretto funzionamento dell'istituto penitenziario dipende, in misura determinante, dall'operato del personale che vi presta quotidianamente servizio. La visita ha consentito di apprezzare l'elevato livello di disponibilità istituzionale manifestato dagli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, dal personale sanitario e dagli operatori dell'Amministrazione, i quali hanno assicurato piena collaborazione nello svolgimento dell'attività conoscitiva.

Le criticità riscontrate nel corso del sopralluogo non appaiono riconducibili all'azione dei singoli operatori, bensì ad una pluralità di fattori organizzativi e strutturali che incidono sull'efficienza complessiva del sistema. In più reparti è stata rappresentata una significativa carenza di personale rispetto ai carichi di servizio, con particolare riferimento ai turni ordinari e pomeridiani, nei quali il numero di unità disponibili risulta spesso appena sufficiente ad assicurare le esigenze custodiali.

L'insufficienza degli organici determina inevitabili ripercussioni sull'organizzazione delle attività trattamentali, sulla tempestività degli interventi e sulla gestione delle ordinarie esigenze della popolazione detenuta. A ciò si aggiungono le difficoltà derivanti dalle condizioni infrastrutturali dell'istituto, che impongono al personale di fronteggiare problematiche manutentive e logistiche estranee alle proprie competenze ma incidenti sulla quotidiana operatività.

Analoga considerazione riguarda il personale sanitario, chiamato a garantire l'assistenza in contesti caratterizzati da elevata complessità clinica e organizzativa.

Particolare attenzione merita il reparto destinato ai detenuti affetti da patologie psichiatriche, ove l'impegno delle professionalità presenti si confronta con risorse numericamente limitate e con ambienti che richiedono significativi interventi di riqualificazione.

La delegazione ritiene opportuno evidenziare come il miglioramento delle condizioni detentive non possa prescindere dal contestuale rafforzamento delle risorse umane e dall'adeguato sostegno organizzativo al personale. Investire negli organici, nella formazione continua e nelle condizioni di lavoro degli operatori significa rafforzare la sicurezza dell'istituto, migliorare la qualità dell'esecuzione penale e garantire una più effettiva tutela dei diritti fondamentali delle persone ristrette.

In tale prospettiva, il personale penitenziario deve essere considerato parte essenziale del processo di attuazione dei principi costituzionali che regolano l'esecuzione della pena. La valorizzazione delle professionalità presenti, unita al superamento delle criticità strutturali riscontrate, costituisce presupposto imprescindibile per assicurare un sistema penitenziario conforme ai principi di legalità, umanità ed effettività della funzione rieducativa.

CAPITOLO XIII

Valutazione complessiva delle risultanze della visita

Le evidenze acquisite nel corso della visita consentono di formulare una valutazione complessiva che trascende la dimensione delle singole criticità riscontrate. Le condizioni osservate delineano, infatti, un quadro nel quale fattori

strutturali, organizzativi, sanitari e trattamentali risultano strettamente interconnessi, concorrendo ad incidere sulla qualità dell'esecuzione penale e sull'effettività dei diritti riconosciuti alle persone private della libertà personale.

Pur nella consapevolezza dell'impegno quotidianamente profuso dal personale dell'istituto, le problematiche emerse non appaiono riconducibili a disfunzioni episodiche, bensì a condizioni che richiedono interventi organici e programmati. Il degrado di taluni ambienti, il sovraffollamento di alcuni reparti, la limitata offerta trattamentale, le criticità dell'assistenza sanitaria e la carenza di risorse organizzative si alimentano reciprocamente, determinando un progressivo indebolimento della funzione rieducativa della pena.

Particolare rilievo assume la condizione delle persone maggiormente vulnerabili, segnatamente dei detenuti affetti da patologie psichiatriche o inseriti in programmi di particolare sorveglianza sanitaria. In tali contesti, l'adeguatezza degli spazi, la continuità dell'assistenza e la qualità dell'intervento trattamentale costituiscono presupposti essenziali per garantire il rispetto della dignità della persona e la concreta tutela del diritto alla salute.

Merita altresì attenzione la convergente segnalazione, proveniente dalla popolazione detenuta e da parte del personale operante, circa la prolungata assenza di visite della competente Magistratura di Sorveglianza in alcuni reparti. La presente relazione si limita a registrare tale circostanza quale dato conoscitivo emerso nel corso della visita, rimettendone ogni valutazione alle Autorità competenti, in considerazione del ruolo di garanzia che l'ordinamento attribuisce alla magistratura di sorveglianza nell'ambito dell'esecuzione penale.

Nel complesso, le risultanze della inducono a ritenere che il miglioramento delle condizioni detentive richieda un approccio sistemico, fondato su interventi coordinati di riqualificazione infrastrutturale, rafforzamento degli organici, potenziamento dell'assistenza sanitaria e sviluppo delle attività trattamentali. Solo una visione integrata dell'esecuzione penale consente, infatti, di assicurare un equilibrio effettivo tra esigenze di sicurezza, tutela dei diritti fondamentali e finalità rieducativa della pena, nel solco dei principi costituzionali e degli standard europei di protezione della persona detenuta.

CAPITOLO XIV

Raccomandazioni istituzionali e conclusioni

La presente relazione evidenzia l'esigenza di promuovere un insieme coordinato di interventi, ispirati ai principi di legalità dell'esecuzione penale, tutela della dignità della persona e progressiva realizzazione della funzione rieducativa della pena. Le raccomandazioni che seguono non intendono sostituirsi alle valutazioni delle Autorità competenti, ma offrire un contributo tecnico volto ad orientare le future iniziative organizzative e infrastrutturali.

Assume carattere prioritario il ripristino delle condizioni di piena funzionalità degli ambienti detentivi, mediante interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti, eliminazione delle infiltrazioni, riqualificazione dei servizi igienici e adeguamento degli spazi destinati all'assistenza sanitaria e alle attività comuni. Analoga priorità merita la progressiva riduzione delle situazioni di sovraffollamento, con particolare riguardo ai reparti maggiormente interessati e alla Prima Accoglienza.

Parimenti essenziale appare il rafforzamento dell'offerta trattamentale e dell'assistenza sanitaria, attraverso il potenziamento delle occasioni di lavoro, formazione e inclusione sociale, il ripristino dei presidi sanitari di reparto, l'incremento delle professionalità specialistiche e la valorizzazione di percorsi terapeutici dedicati ai detenuti portatori di particolare fragilità, anche mediante un più ampio utilizzo degli spazi esterni per finalità riabilitative ove compatibile con le esigenze di sicurezza.

Si ritiene altresì auspicabile un costante monitoraggio istituzionale delle condizioni detentive, favorendo forme di stabile interlocuzione tra Amministrazione Penitenziaria, Magistratura di Sorveglianza, Autorità sanitarie, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Avvocatura e ulteriori soggetti istituzionali coinvolti, nella comune prospettiva di assicurare il pieno rispetto dei principi costituzionali e convenzionali che governano l'esecuzione della pena.

La positiva esperienza riscontrata presso il reparto femminile dimostra come modelli organizzativi rispettosi della dignità della persona siano concretamente perseguibili all'interno del medesimo istituto. Tale dato rappresenta un significativo elemento di riferimento per orientare i futuri interventi di riqualificazione delle altre articolazioni detentive.

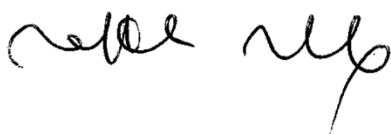
In conclusione, la delegazione auspica che le risultanze della presente attività conoscitiva possano costituire utile strumento di riflessione e di impulso per le competenti Autorità. Il rispetto della dignità della persona detenuta, la tutela del diritto alla salute, l'effettività del trattamento penitenziario e il sostegno al personale operante non rappresentano obiettivi tra loro alternativi, bensì componenti essenziali di un modello di esecuzione penale coerente con i valori

della Costituzione e con gli obblighi assunti dalla Repubblica italiana in ambito europeo e internazionale.

La presente relazione è stata redatta dall'Avv. Daniele Cacciapuoti, membro Commissione Carceri CPNN, in collaborazione con l'Avv. Raffaele Garofalo, componente Commissione Carceri CPNN, Avv. Antonio Verde, membro Osservatorio Carceri UCPI, sotto la supervisione del Presidente e del Direttivo.

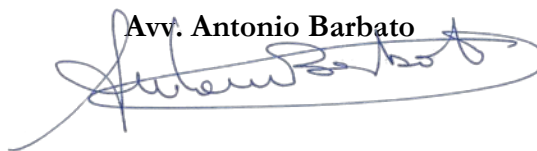
Il Segretario

Avv. Raffaele Piccirillo

Handwritten signature of Avv. Raffaele Piccirillo in blue ink.

Il Presidente

Avv. Antonio Barbato

Handwritten signature of Avv. Antonio Barbato in blue ink.